

Una risposta netta e precisa non parmi possibile. Nel secondo caso, l'assenza di ogni qualsiasi simbolo od emblema divino, e la tendenza evidente ad individualizzare le forme, con frequente richiamo nel tipo e nell'acconciatura della testa alle stele attiche, consiglierebbe ad accogliere la tesi del ritratto. Se essa non fosse in pieno e stridente contrasto col principio dominante ed animatore così dell'erma-ritratto come della stele funebre, le quali esprimevano le sembianze del defunto, in quanto esse rimanessero visibili sopra terra a conforto dei superstiti ed a durevole ricordo dell'estinto. E d'altro canto, per quanto io sappia, sarebbe nuovo il caso di una piccola erma dentro un umile sepolcro terragno. Se non fosse da osservare a pregiudizio della tesi negativa assoluta, che troppo tardo si è pensato e provveduto alla metodica esplorazione dei sepolcri, raccogliendo e notando tutti i più svariati elementi per la redazione di un tanto atteso e desiderato trattato delle antichità e dei riti funebri greci. Quello che io posso affermare per pratica mia personale, derivante da 20 anni di indagini sul terreno, e dalla esplorazione di alcune migliaia di sepolcri greci, si è che mai mi è accaduto di trovare dentro di essi piccole erme in bronzo o fittili (*).

(*) A questo punto dovrei almeno brevemente addurre esempi di altre ermette in bronzo arcaiche e del V sec.; ma tale rassegna non ha per noi che un valore storico-artistico, mancando sempre nei cataloghi i dati sicuri di origine di esse. Non mancano esempi più antichi del nostro; decisamente arcaica è l'erma bifronte parigina (Furtwängler, *Neue Denkmäler ant. Kunst.*, I, p. 118), ed il piccolo esemplare berlinese di Hermes (*Arch. Anzeiger*, 1889, p. 89, 5), non che un terzo esemplare sicelioto da me notato (inedito) nella pregevole collezione del maggiore Fraser in Taormina. Ma, lasciando talune ermette etrusche, la massa dei piccoli bronzi di tal genere posseduti dai Musei è di epoca tarda, ellenistica e romana. Fra i parecchi esemplari del Museo Kircheriano solo il n. 5306, come gentilmente mi comunica il collega Paribeni, ci riconduce ad un buon prototipo greco ma posteriore al sec. V. Abbastanza fedele copia dell'H. Prop. di Alcamene è la piccola erma del Museo di New-York (Furtwängler, *Antiken in den Museen von America*, p. 268). Il ricchissimo Museo Britannico non ne possiede che nove esemplari tardi (Walters, *Catal. of the bronzes in the Brit. Museum*, n. 1291, 1318, 1319, 1232, 1346-47, 1397-99). Insignificanti quelli del Museo di Berlino e non una nelle due ricche raccolte ateniesi (Acropoli e Soc. archeol.) illustrate dal De Ridder.

Rare del paro le piccole erme fittili, e quasi tutte di arte sviluppatissima: Winter, *Typen der fig. Terracotten*, p. 231 e segg. Di un solo esemplare sappiamo che fu rinvenuto nel cortile di una casa di Delos (Chamonard, *Bull. corr. hell.*, 1906, p. 604).

Nè qui si arrestano le difficoltà per l'ipotesi dell'erma-ritratto. Già, posta l'età del monumento, converrebbe dare a questa espressione di erma-ritratto tutto il valore di relatività che essa richiede, alla stessa guisa delle figure contenute nella lunga serie delle stele sepolerali. Siamo ancora lontani dal secolo IV, quando il vero ritratto fa la sua apparizione nella scultura; un ritratto quindi, in ogni caso, convenzionale, approssimativo, per quanto nell'ammirabile bronzo così accentuate sieno le fattezze, così realistiche e conformi alla moda del tempo chioma e barba, che nulla, assolutamente nulla, ci vieta di vedere in questa elegante e ad un tempo severa testolina l'espressione perfetta nei tratti e nella acconciatura di un greco della metà del sec. V. Se non ch'è ripugna sempre il credere che un ritrattino così fine ed artistico, eseguito certo a non piccolo prezzo, sia stato condannato all'oscurità del sepolcro anziché conservato dai parenti come ricordo dell'estinto.

Ond'è che, tutto, pesato, convien sempre ritornare all'idea dell'*H. ψυχροπιός*, sebbene la sua presenza nel sepolcro non sia corroborata da precedenti scoperte.

VII.

Hydria calcidese in bronzo.

Nell'autunno del 1906 mi venne presentato un mucchio di piccoli frammenti laminati di bronzo, tra i quali spiccavano ed erano ben conservati i manichi e le altre parti fuse di un vaso, che non tardai a riconoscere per una hydria. Ma il corpo di essa tirato in sottil lamina era ridotto in un cumulo di frantumi, di cui altri ricuperai più tardi di seconda mano, ma sempre da quegli stessi cavaatori clandestini, che questo vaso ed il piccolo lebete pure in bronzo avevano rinvenuto in un ristretto gruppo di tombe sulla testa di una collinetta a Catarasona lungo la linea ferroviaria Terranova-Vittoria. I due vasi erano ossuari e contenevano ossa cremate; l'hydria era dentro una custodia fittile a due mezze ova combacianti ed era accompagnata da due alabastri consunti. Le tombe circostanti contenevano parecchie lekythoi a f. n. ed anche a f. r., almeno secondo mi venne assicurato.